

VIII DOMENICA

15/03/2011

Caro diario,

penso di essere arrivata alla fase finale di questa mia malattia, depressione, psicosi o come si definisca, inizio a intravedere la luce alla fine del tunnel. Aver rivelato ai miei genitori le molestie e i traumi dell'adolescenza mi ha portato a scatenare dentro di me una lacerante sofferenza prima e a percorrere un cammino di riattraversamento delle mitologie familiari e della mia storia personale poi, che non avrei mai pensato potessero conseguire a quel gesto, a quella confidenza. In effetti mi rendo conto che l'aver parlato ai miei di quell'evento mi ha riportato, nei giorni e mesi successivi, alla condizione psicologico-affettivo-anagrafica di quell'evento, in una specie di regressione, caratterizzata da un'estrema sofferenza, vulnerabilità, debolezza. In tale stato di assoluto deficit affettivo, di estremo bisogno d'amore che mi proteggesse come da una totale nudità ho ricercato l'aiuto e la vicinanza di una figura della mia adolescenza, di cui ero stata a quei tempi assolutamente rapita e innamorata e che casualmente avevo ricontattato proprio poco prima che succedesse il fatto della rivelazione ai miei familiari, non solo genitori, ma anche fratelli in effetti. Aver vissuto questo meccanismo di forte stress e sofferenza emotiva mi ha permesso di capire qualcosa in più sull'Amore e di iniziare ad oggi un cammino spirituale. E' stato a dir poco assurdo cercare di ancorarsi con tutte le proprie forze ad una persona, pur amata (e che infatti di contro ha interrotto la comunicazione con me), nella speranza che tale relazione desse sollievo o pacificasse. Questo può venire da me sola. Ho capito che il disperato bisogno d'essere amata e la sofferenza che il senso di tale mancanza porta con sé si "risolve" nell'affidarsi e nel lasciarsi guidare ad amare da un Padre che è al di sopra di ogni padre terreno, ovvero Dio e nell'ascoltare la sua parola. Sembrano frasi retoriche, semplicistiche, eppure proprio in chiesa, durante una messa, ho sentito di essere completamente avvolta da un amore e da una comprensione così grandi da essere assolutamente irriducibili a qualsiasi traduzione linguistica. Durante quella messa, come talvolta mi era capitato in altre, ma in misura minore, ho trovato risposta al disperato bisogno di senso, mi sono vergognata e commossa allo stesso tempo, trattenendo a stento le lacrime e provando un gran senso di gratitudine. Ho capito di essere l'infinitesima parte di un amore che mi sovrasta completamente e che comprende tutto il genere umano, ho capito di essere riflesso e scintilla divina. Solo lasciandomi amare da Dio e

ascoltando la sua parola e praticandola nel possibile della mia esistenza posso vivere degnamente e serenamente, onorando ciò che sono. Ho capito che anche nella piccolissima comunità dove vivo ci sono persone animate da questo amore e questa fiducia, che cercano di viverli e tradurli praticamente, tante persone, ed è nel rapporto con loro, come con ogni persona, che si può vivere e sperimentare l'amore di Dio, che è la ragione della nostra generazione, della nostro passaggio terreno e dell'esistenza futura. La fede disseta e rende migliori, aiutandoci a vivere. E mi sono resa conto che gran parte delle mie paure nei rapporti con gli altri, nelle relazioni, svanisce se penso di essere una scintilla divina accompagnata dall'amore di Dio, da trasmettere e vivere insieme agli altri. Se penso che Dio mi aiuta e mi sostiene e che sono strumento nelle sue mani, come credo che sia (e come ho fatto esperienza in quello stato di trance risolto senza autoferimento o peggio nell'evento psicotico precedente il ricovero) posso essere in pace con me stessa e con gli altri e realizzare comportamenti buoni e positivi che spesso non ho avuto il coraggio di attuare, sia nella mia famiglia che al di fuori, e diventare una persona vera e libera. Quanto è stato grande Giovanni Paolo II a dire "non abbiate paura, aprite, spalancate le porte a Cristo"!

In questa nuova condizione sento che mi sto affrancando dalla necessità affettiva di una specifica persona, dal disperato bisogno così ostinato e fuorviato (perché chiuso e cieco ed esigente all'ennesima potenza) che mi stava portando all'autoannientamento, allo sradicamento da me stessa direi.

L'amore vero e completo, per il quale nasciamo e moriamo, ci viene dall'alto e si sperimenta solo parzialmente in un rapporto dualistico, che può essere vissuto e goduto serenamente da esseri umani quali naturalmente siamo, ma si attua al di là di noi stessi nel rapporto di apertura verso gli altri, verso il prossimo, alla luce della parola e della volontà divina, che accompagna e abita il nostro essere.